

CONTEMPORARY LOUNGE

Bruno Fantelli

Dai party alle orde

testo di Camilla Nacci Zanetti

Alla ricerca di un nuovo ordine cosmico: pittura e recupero dell'oggetto coesistono nell'arte di Bruno Fantelli (Cles, 1996), in una reinterpretazione della realtà dominata dalla liberazione della fantasia.

Nato e cresciuto nel Trentino occidentale, in una valle sorprendentemente ricca di talenti in proporzione all'estensione del suo territorio, Bruno Fantelli è considerato, da alcuni degli artisti più grandi di lui, un "giovane e promettente pittore" fin dai tempi in cui frequentava il liceo artistico. Creature spaventose e animalesche, capaci tuttavia di suscitare una sincera simpatia, si affacciano sui suoi embrionali schizzi su carta e sulle

prime tele, dove l'influenza selvatica del bosco accarezza l'immaginazione, in un susseguirsi di suggestioni scomposto, ma già estremamente vibrante. In principio c'era il caos: unti, polimerici, pieni di vitalità ed energia, i lavori degli esordi di Fantelli lasciano trasparire una sensibilità originale e una gestualità indomita. Sono già caratterizzati da quella "vertigine della lista" che sarebbe rimasta come tratto distintivo anche delle sue opere successive, ma sono ancora privi di argini tematici definiti.



Party

FOTO SOPRA: Bruno Fantelli, *Party* (2025; olio su tela, 40 x 50 cm)

Un primo cambiamento avviene nel passaggio dal paese trentino di Dimaro a Venezia, dove si iscrive all'Accademia di Belle Arti, frequentando il triennio di Pittura, con qualche tappa intermedia a Trento, dove collabora con le gallerie Cellar Contemporary e Studio d'Arte Raffaelli. Geografie morfologicamente e socialmente molto distanti tra loro si alternano nello spazio e nel tempo di tre o quattro ore di viaggio, mettendo a nudo le fragilità del paesaggio che degrada, dai monti al mare, tra centri urbani e periferie. Complice l'influenza dell'ambiente accademi-

co e dell'Atelier F, sotto la guida dei professori Carlo Di Raco e Martino Scavezzon, nell'artista va formandosi una coscienza critica sempre più consapevole, che valorizza la sua pratica pittorica istintiva e spontanea. Si fa largo una ricerca visiva nel filone della rappresentazione delle inquietudini collettive, con ispirazioni che traggono origine dalla pittura di maestri fiamminghi e d'Olttralpe come Bosch, Bruegel o Grünewald, per arrivare agli esiti di Füssli, precursore delle tensioni romantiche, di Ensor o di certo Surrealismo, assunto e fatto proprio l'assioma che nell'ambito dell'arte tutto è possibile. Persino allagare lo spazio sfritto che ha ospitato una delle prime manifestazioni pubbliche dell'arte di Bruno Fantelli: in occasione di un festival artistico di quartiere, legato in quell'edizione alla leg-

genda del Pifferaio magico, l'artista concepisce e realizza un'opera d'arte totale, attuando un rovesciamento per cui, anziché liberare la città dai topi, sono i topi a essere liberati sotto forma di disegni su carta. Rifiuti e oggetti di scarto galleggiano ovunque, e il pubblico, per arrivare alle opere, è invitato a togliersi le scarpe e a superare il disgusto. Questa installazione contiene *in nuce* tutti i caratteri dell'arte di Bruno Fantelli: per accedere alla sua produzione pittorica, è necessario attraversare un *displacement* e un *re-setting* dello spazio, dove l'oggetto di scarto viene recuperato e l'essere "immondo" assurge a protagonista dell'opera.

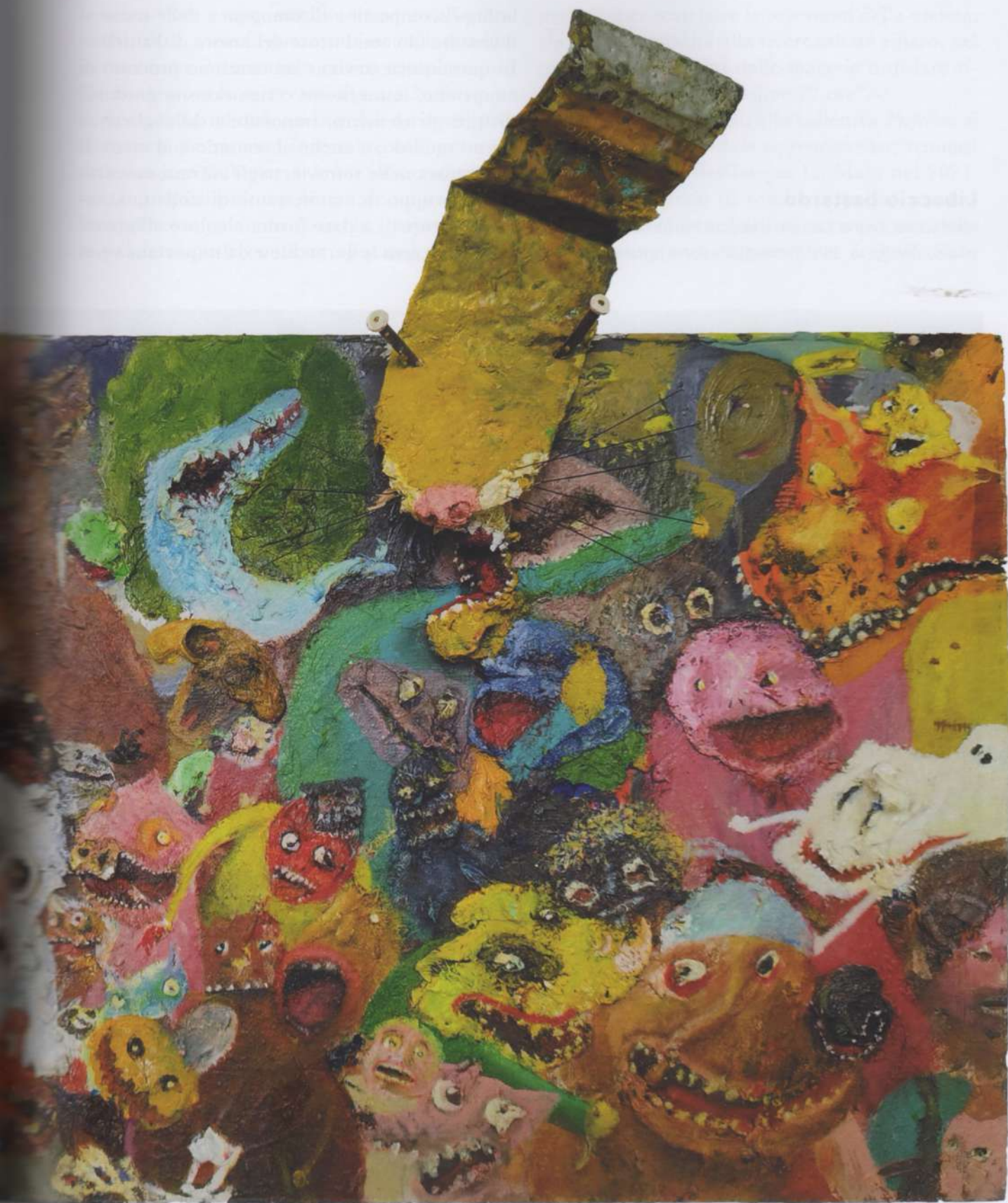
Compagno, al centro della sua indagine, i comportamenti comuni della collettività, spesso consumistici e compulsivi, che portano le folle a subire metamorfosi grottesche in base ai condizionamenti e agli stimoli cui sono sottoposte. Dalla rappresentazione di personaggi mostruosi, dai corpi distorti e dalle bocche spalancate in urla nevrasteniche, scaturisce un'inarrestabile ironia, che allevia l'angoscia e favorisce l'empatia. In alcune opere, l'attenzione dell'artista si concentra sul movimento *rave*, cultura sotterranea in cui la musica, il movimento del corpo e l'abbandono estatico diventano legante per una denuncia sociale, di cui Fantelli condivide lo spirito e la volontà di slegarsi dalle convenzioni per ritrovare un'identità di gruppo. Ma in questi lavori, citando Francesca Altomare che ne ha scritto per il blog del collettivo *Art Future*, «nel momento stesso in cui ha inizio il concerto, questo si distacca dall'etica dionisiaca del PLUR (acronimo di Pace, Amore, Unità e Rispetto) e una folla indistinta di esseri con un proprio vissuto traumatico occupa tutto lo spazio della tela, fagocitandola e facendo di essa un palcoscenico calpestato da quelle che sono delle vere e proprie concretizzazioni delle nostre inquietudini, dei demoni che ci guardano dritto negli occhi». Questa serie di dipinti evolve in quelli che intollererà, in seguito, *Orde*. Tentativo dichiarato dell'artista è portare ordine nella *chōra*, luogo indefinibile in cui opera il Demiurgo platonico, plasmando la materia esistente e

trasformandola in qualcosa di nuovo, servendosi di un inesorabile processo di catalogazione del mondo. Altrettanto dichiarata è la fallibilità di questo progetto, con la consapevolezza che questo materiale pulsante torna a sfuggirgli dalle mani per diventare insieme caotico e ingovernabile. Dai *Rave Party* alle *Orde*, infatti, è proprio

Consumisti consumati

FOTO SOTTO: Bruno Fantelli, *Consumisti consumati* (2024; tecnica mista su tavolozza, 28 x 47 x 8 cm)





Libeccio bastardo

FOTO SOTTO: Bruno Fantelli, *Libeccio bastardo* (2024;
olio su tavolozza, 35 x 75 cm; Collezione privata)

la fuga scomposta e disomogenea delle masse a diventare filo conduttore del lavoro di Fantelli. In questa serie avviene un continuo processo di emersione, immersione e riemersione graduale di tutti gli elementi, impossibile da cogliere al primo sguardo, e anche al secondo e al terzo. È chi si trova nelle retrovie, negli anfratti nascosti, tra un gruppo di manifestanti, di sfollati, o, ancora, di turisti, a dare forma e colore all'opera. Fantelli azzera le gerarchie e dà importanza con



la stessa cura a ogni singolo elemento. Bastano pochi tratti a caratterizzare ciascun individuo, in modo che il messaggio critico complessivo si faccia chiaro solo osservandoli tutti. Nelle opere dedicate alla mercificazione del turismo, problematica che risuona incessante nell'ambiente della Laguna di Venezia, le navi da crociera diventano squali pronti a scatenare un naufragio. Emergenze e calamità come la tempesta Vaia, la pandemia o le continue alluvioni diventano

pretesto per scatenare le ossessioni della società, che vaga impazzita alla ricerca di un riparo, nel tentativo di liberarsi dalle macerie o di fare rifornimenti "per le prossime 72 ore".

In occasione dell'invito alla collettiva *Preferirei di no. Lo spazio utopico della rappresentazione*, tenutasi alla Fondazione Bevilacqua La Masa nel 2021, seguito al periodo di residenza presso un atelier della Giudecca, l'artista presenta una delle sue tele più grandi e significative, *Il Quinto Stato*,



omaggio al «più grande manifesto che il proletariato italiano possa vantare fra l'Otto e il Novecento» di Pellizza da Volpedo. Ancora una volta una moltitudine di personaggi, inferociti contro il sistema, che risalgono la penisola tra fumogeni e bandiere rosse, armati di megafoni, resi irriconoscibili dalle mascherine che hanno segnato il biennio 2020-2022. Accanto a quest'*opus magnus*, Fantelli prende possesso, ancora una volta, di tutto lo spazio a sua disposizione, nascondendo in anfratti apparentemente dimenticati piccole installazioni dipinte su oggetti abbandonati, come scatole vuote, scarti di materiale elettrico, agglomerati di colore.

Riutilizzare e dare valore a qualcuno o a qualcosa che di primo acchito susciterebbe repulsione, è l'atto d'amore di Bruno Fantelli per gli "ultimi", in nome di un'umiltà e di un'attenzione

tenutasi nel 2022 presso la galleria Cellar Contemporary. Come se l'umanità fosse stata obbligata a un salto, non necessariamente in avanti, nel periodo post-pandemico si è assistito a un nuovo fuggi-fuggi generale, catturato dall'artista in una dimensione "antigraziosa". Questo termine, usato da Boccioni per definire un ritratto scultoreo e una tela datate 1912-1913, in riferimento alla volontà dell'artista di non «ricorrere agli espedienti tradizionali», è riadattato dal curatore Gabriele Lorenzoni con fortunata intuizione all'arte di Bruno Fantelli.

Quest'ultima non risponde infatti, in senso stretto, ai canoni della cosiddetta estetica del brutto, ma piuttosto alla volontà di uscire dagli schemi imposti. Come nell'opera *Perfect Day in Fantaland*, dove al paesaggio vuoto, magistralmente dipinto seguendo la lezione accademica, si contrappone

La sua riflessione sul ruolo dell'artista, la sua capacità di decifrare e dare forma alle inquietudini della società contemporanea, vibrando e soffrendo con essa, fanno della sua una voce da outsider, unica e fedele a se stessa.

all'altro nata dall'osservazione rispettosa della natura e dei suoi ritmi, in opposizione al vero mostro contro cui fare i conti: il consumismo. Portando avanti una protesta costante, l'obiettivo dell'artista è catalizzare l'attenzione sui meccanismi che non funzionano, ricercando un continuo salvataggio e rimessa in circolo dell'oggetto. In questo filone si colloca una produzione agile, che trasforma lo scarto in pezzo da collezione, e si fa manifestazione della materia in trasformazione che Fantelli cerca di riordinare, senza riuscire a cogliere completamente, partendo proprio dalle tavolozze di colore abbandonate, saturate dall'uso e diventate tridimensionali come sculture. In questi lavori l'artista alterna la stesura del colore a tinte piatte alla capacità di dare vita a vere e proprie pareidolie, che portano lontano la sua creatività e si offrono a nuove narrazioni. Un gruppo di questi lavori è stato il cuore pulsante della sua personale *Balzo di specie*,

un esserino libero che saltella nudo tra le colline, mettendo in pratica l'antitesi messa in luce dall'artista stesso nella sua tesi di laurea tra la pessimistica perdita di significato teorizzata da Michel Houellebecq e la libera creatività incoraggiata da Gianni Rodari.

Riconoscimenti del suo feroce talento provengono anche dalle istituzioni: nel 2023 arriva in finale al Premio Cairo con l'opera *Immondo*, prima di una serie di cosmogonie in formato circolare, che rappresentano una sintesi della sua idea di creazione – catalogazione – trasformazione, esprimendo quella che lui stesso sente come missione artistica. Fantelli partecipa anche al progetto itinerante *Venice Time Case*, a cura di Luca Massimo Barbero, esponendo, con altri quarantanove eletti, in prestigiose sedi in Italia e all'estero, per culminare con l'acquisizione delle opere da parte dell'Archivio della Biennale di Venezia.



Immondo

FOTO SOPRA: Bruno Fantelli, *Immondo* (2021; olio su tela, 180 cm; Collezione privata)

Perfect Day in Fantaland

FOTO A DESTRA: Bruno Fantelli, *Perfect Day in Fantaland* (2023; olio su tela, 35 x 63 cm)

Per la sua estrema coerenza nella ricerca sulla mostruosità della “vita complessa” che ci pone continuamente di fronte a sfide spaventose, Fantelli nel 2025 è stato selezionato per l'esposizione *MONSTRA. Una mostra prodigiosa*, collettiva tematica che si tiene tra lo spazio museale delle Gallerie di Trento e l'ex chiesa dei Santi Filippo e Giacomo a Brescia.

Il continuo e proficuo scambio con artisti della sua generazione l'ha portato recentemente a fare parte di Fondazione Malutta e a esporre anche a Lipsia, presso lo spazio Kunstraum Ortloff, al fianco di sei artisti tedeschi posti in dialogo con le pratiche di altrettanti colleghi italiani. Eppure, in questo prolifico confronto di calibro internazionale, la sua riflessione sul ruolo dell'artista, la sua capacità di decifrare e dare forma alle inquietudini della società contemporanea, vibrando e soffrendo con essa, fanno della sua una voce da outsider, unica e fedele a se stessa. Quella di Bruno Fantelli è una lotta silenziosa e politica, che ci dimostra senza filtri che il consumismo ci sta consumando. Fantelli si lascia contaminare, senza farsi contagiare, dall'arte e dal mondo che lo circonda, mantenendo la sua purezza, che gli garantisce, oggi, senza pretese di successo planetario, il mantenimento di quella promessa. ♦







Orda 4

FOTO SOPRA: Bruno Fantelli, *Orda 4* (2024; olio su tela, 200 x 200 cm)



Orda

FOTO SOPRA: Bruno Fantelli, *Orda* (2025; olio su tela,
70 x 60 cm)